



ELZEVIRO

Perché la cultura non sia evasione e intrattenimento

GOFFREDO FOFI

Per chi si è occupato durante una vita di cinema, letteratura, teatro, arti, e di scuola, editoria, giornalismo, intervento sociale e intervento politico nella chiave di una militanza convinta e movimentista, non partitica; per chi ha partecipato per più di cinquant'anni al lavoro di riviste estranee a ogni logica chiusa o di parte, e a gruppi che hanno considerato le riviste uno strumento per la circolazione di conoscenze e idee più esatte e più giuste, un incontro tra città e province, uno scambio tra generazioni, competenze e vocazioni, bene attenti a quanto si muoveva nel paese e nel mondo, e di conseguenza una base tra molte altre per la crescita aperta e dialogante di chi le faceva e di chi le leggeva; per chi ha cercato anche affannosamente e spesso sbagliando di distinguere nel "nuovo" tra quel che sembrava portare libertà solidarietà pace e quel che al contrario annunciava nuove oppressioni (aiutato in questo da alcuni studiosi più attenti, e profondi, e radicali, e pescando in definitiva le osservazioni e gli stimoli migliori in due pensatori acutissimi e umani nel miglior senso del termine come Gunther Anders e Christopher Lasch, il primo che ha saputo indicare i pericoli dei nuovi assetti di potere post-bellici e studiare e stimolare i modi della lotta, e il secondo che ha saputo guardare in faccia la grande mutazione degli anni Ottanta-Novanta dello scorso secolo, la nascita di una nuova era, individuandone gli estremi pericoli nella complice «cultura del narcisismo» esplosa con il fallimento di tutti i movimenti di liberazione del dopoguerra, con il ripiegamento sull'«io minimo» e sgraziato delle nuove generazioni, sostenuto da un sistema finanziario e capitalistico di somma intelligenza e astuzia, un sistema che ha individuato nella cultura come manipolazione delle coscienze l'altra parte fondamentale del suo potere, imponendo il consumo di beni e modelli, di merci e di idee-merce); per chi crede ancora nel dovere della sfida, della non-accettazione del mondo così com'è, e ricorda con riconoscenza i grandi ribelli di tante generazioni che hanno cercato in

passato i modi di difendere, tempo per tempo, verità, libertà, giustizia, pace, come cerca affannosamente di fare ancor oggi, anche se con più disperazione che in passato ma sempre col sentimento della necessità di reagire, più doverosa e indispensabile che mai, e tra loro considera con maggiore affezione chi ha cercato di ribellarsi con i modi della nonviolenza e della disobbedienza civile; dunque: per uno come me, e magari più intelligente e meno sconcertato di me, la cultura appare oggi come un campo di battaglia ancora possibile, ma fuori da ogni illusione di vittoria e partendo dalla constatazione, per cominciare, di quanto sia stato e sia facile per il potere di servirsi della cultura – che non è mai univoca anche se oggi si è riusciti a farla sembrare tale – cambiando di segno alla sua storia e illudendo milioni di persone che di cultura vivono di una sua forza ancora liberatoria, non evasiva e perfino necessaria. Facendone facilmente dei complici nella manipolazione, nel dominio. È un lavoro, ancora una volta, di cui devono farsi carico minoranze salde nelle loro persuasioni, convinte della necessità e dell'urgenza dell'azione, nauseate dalle compromissioni universitarie e affini, dalla lotofaga insipienza dei predicanti e idealizzanti, degli accettanti. Da dove partire, da dove ricominciare? Il discorso è aperto, una volta che ci si sia liberati dalle menzogne e illusioni dell'epoca, e riguarda, a mio parere, anzitutto il terreno della scuola, dell'educazione. Di lì si può partire, anche in pochi, convinti che tra maestri e professori ci sia ancora qualcuna o qualcuno che crede nelle possibilità liberatorie della conoscenza, della cultura, di una trasmissione, e soprattutto di un metodo di lavoro che dia all'educazione, in senso socratico, la necessità e la dignità che le si è data in passato: da parte anche allora di minoranze non-accettanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il libro / Ecco come si addomentano le coscienze

Proponiamo uno stralcio dell'introduzione scritta da Goffredo Fofi per il suo nuovo libro *L'oppio del popolo*, edito da Eleuthera (pagine 166, euro 16,00), nel quale l'intellettuale, firma di "Avvenire", raccoglie vari interventi dedicati alle derive culturali contemporanee, puntando il dito con la consueta verve contro quanti hanno fatto della "cultura" un comodo mezzo per sbarcare (anche riccamente) il lunario, smarrendone l'imperativo critico che dovrebbe invece sorreggerla.

